

Il centrodestra dopo vent'anni

Mario Occhiuto è il nuovo sindaco di Cosenza e porta la sua coalizione al governo di Palazzo dei Bruzi

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Mario Occhiuto è il nuovo sindaco di Cosenza. Dopo un mese e mezzo di campagna elettorale molto tirata e piena di veleni, i dati finali sono 53.3% per Occhiuto e 46.5% per Enzo Paolini.

A Cosenza quindi si apre una pagina politica nuova e per alcuni aspetti assolutamente inedita. E' dal 1993 che a Palazzo dei Bruzi governa il centrosinistra. Qui il berlusconismo non ha mai attecchito. Il paradosso è che mentre in tutta Italia le forze del Cavaliere arretrano, a Cosenza si affacciano per la prima volta al potere.

L'INVERSIONE DI TENDENZA

Proprio questo è uno degli elementi che può spiegare la vittoria dell'architetto a Cosenza. Sarà che la leadership di Giuseppe Scopelliti è saldissima, sarà che qui non c'è la Lega a portare le contraddizioni interne alla coalizione, sarà che a livello nazionale le prime file sono logorate dalla strenua resistenza all'assalto al fortino del signor B. Insomma, in Calabria il centrodestra è diverso da quello nazionale e non solo per la salda alleanza con l'Udc, ma anche perché mette in campo una classe dirigente nuova e rampante, tutta intorno ai quarant'anni.

La scelta del candidato a sindaco di Cosenza, nonostante l'incognita della tenuta dei rapporti fra Pdl e Udc, corrisponde proprio alla figura di politico propagandata da Scopelliti. Mario Occhiuto è architetto di successo, giovane e neofita della politica (almeno quella fatta in prima persona). Al suo fianco avrà, con ogni probabilità una squadra altrettanto giovane. In testa i famosi figli di... Come Katya Gentile, primogenita dell'assessore regionale ai La-

vori Pubblici, Pino, al suo esordio

elettorale e prima fra gli eletti a Cosenza. Per lei si mormora già di un posto da vice-sindaco o comunque una delega pesante. Altro esordiente d'oro è Luca Morrone, figlio dell'ex deputato e assessore regionale Ennio. Anche lui al battesimo elettorale ha raccolto una messe di consensi. Il giovane consigliere regionale Fausto Orsomarso è riuscito a piazzare in consiglio comunale due suoi candidati. Altrettanti ne ha fatti risultare l'assessore regionale Giacomo Mancini.

Insomma al di là di ipotetiche invidie e gelosie, il centrodestra si è mostrato compatto a questo turno elettorale ed ha raggiunto il risultato. Ma la vittoria è anche figlia della strategia messa in campo da Occhiuto che sin dal primo momento ha cercato di allargare la coalizione ai moderati. Ci è riuscito completamente solo al ballottaggio quando

ha incassato il sostegno dell'ApI e del movimento civico di Sergio Nucci "Buongiorno Cosenza". Coerentemente con questa strategia, che ha anche il senso di avere un puntello al centro ed essere un po' più autonomi dal Pdl, il profilo scelto nella campagna elettorale è stato basso. Tranne quando è stato co-

stretto a difendersi dalle ripetute accuse lanciategli da Paolini.

LE MACERIE DEL CENTRO-SINISTRA - E qui veniamo ai motivi della sconfitta del centrosinistra. Diciamo subito che, a nostro giudizio, Paolini ha sbagliato l'ultima settimana di campagna elettorale. Il richiamo ossessivo alle presunte difficoltà economico-finanziarie del suo avversario politico, riteniamo abbia soffocato le buone idee contenute nel suo programma elettorale che meritavano di essere propagandate più insistentemente ed efficacemente. Si può condividere o meno che molte delle cose che Paolini ha denunciato abbiano una valenza politica, ma l'errore è stato insistervi in maniera ossessiva. Praticamente

nell'ultima settimana si è parlato solo di questo e zero dei problemi della città. Una strategia che ha favorito Mario Occhiuto che, in vantaggio di venti punti al primo turno, ha giocato in difesa limitandosi a negare ogni addebito e recandosi in Procura a sporgere querela su querela. Un po' l'effetto Berlusconi a livello nazionale con il centrosinistra che lo attacca a testa bassa e lui che fa la vittima e poi vince le elezioni.

A Paolini bisogna comunque dare l'onore delle armi perché ha affrontato a mani quasi nude la corazzata del centrodestra e al ballottaggio ha recuperato moltissimo rispetto al suo avversario. La sua candidatura è nata davvero dal basso. Si è auto-proposto assieme ad una coalizione di liste civiche più il redivivo partito liberale e man mano è riuscito a coagulare attorno a sé tutto il centrosinistra. Almeno sulla carta. Perché

anche se Bersani è venuto a Cosenza a benedire la sua candidatura, nel Pd cosentino le lacerazioni erano troppo forti per sanarle all'improvviso. In questa storia un po' di responsabilità ce l'ha anche la direzione nazionale del partito.

Il centrosinistra era già uscito con le ossa rotte dalle regionali e soprattutto con un coacervo di sospetti e rancori. Il Pd ha mandato qui un commissario, Adriano Musi, che anziché pacificare il partito ne ha aumentato il caos. Poi quando il commissario ha scelto di puntare su Paolini, facendolo dire a Bruno Villella, Roma ha

sconfessato se stessa, esautorando i commissari e investendo della candidatura il sindaco uscente Salvatore Perugini, a due giorni dalla presentazione delle liste. Insomma alla

finesi è creato un vero e proprio vuoto di leadership in cui ognuno sconfessava l'altro.

Con queste premesse hai voglia a dire che il primo turno elettorale fosse una sorta di primarie. Non ci hanno creduto nemmeno i bambini. Qui il centrosinistra ha giocato come al tresette. A perdere.

Il centrodestra dopo vent'anni

di **Roberto** **Manfredi**
L'articolo è stato pubblicato su **L'Espresso** il 12 settembre 2013. È un'analisi del centrodestra italiano dopo vent'anni di governo, che discute le sue strategie, le sue debolezze e le sue opportunità future.